

A PARTIRE DALLA RELAZIONE CONIUGALE

La bellezza di educare i figli nella diversità

“Nessuno può essere genitore da solo”. Vi sono atteggiamenti che appartengono all’uno piuttosto che all’altro e scelte comuni che devono essere portate avanti con identica passione. È questa la strada da perseguire nell’educazione. Per questo è importante dapprima segnalare le differenze e individuare quello che appartiene a ciascuno, inserendo poi ogni soggettività in una comunione che non è data dal superamento di esse ma dal loro armonico intrecciarsi. Parola dei coniugi Gillini, psicoterapeuti della famiglia.

La comunione richiede più di un semplice desiderio; necessita di pazienza, tenacia e la convinzione che l’altro abbia davvero qualcosa da dire e da dare. I coniugi Gillini suggeriscono che una madre dovrebbe poter dire: «Desidero avere un figlio da te», indicando il desiderio che il padre contribuisca attivamente ed equamente nella crescita del figlio. Questa collaborazione è possibile solo con impegno.

Nella prefazione a *Storia di una Famiglia* del padre Piat, studioso dei santi Luigi e Zelia Martin, genitori di santa Teresa di Gesù Bambino, si legge: «Temperamenti assai diversi, certo, erano Luigi e Zelia, ma uniti profondamente da sentimenti di rispetto reciproco e da una viva generosità. E ciò spiega anche i diversi temperamenti delle figlie, Paolina, Maria, Leonia, Celina, Teresa. Di fatto, nutriti dall’amore e dal dono, i figli crescono e diventano, gradualmente, se stessi. È l’esperienza del dono di sé a condurre nel centro del mistero e della meraviglia della vita». Teresa ci ha regalato una pagina stupenda in *Storia di un’Anima* dove ripensa all’opera educativa respirata tra le mura

domestiche prima ad Alençon con i genitori e le sorelle, poi dopo la prematura scomparsa della madre, a Lisieux. Qui papà Luigi coinvolge le figlie maggiori, Maria e Paolina, nell'educazione delle figlie più piccole, Leonia, Celina e Teresa, come racconta quest'ultima: «Lo so, il Buon Dio non ha bisogno di nessuno per compiere la sua opera, ma come permette ad un abile giardiniere di coltivare piante rare e delicate e gli dà per questo la scienza necessaria, riservando a Se stesso la cura di fecondare, così Gesù vuole essere aiutato nella sua Divina cultura delle anime. Cosa accadrebbe se un giardiniere maldestro non innestasse bene i

suoi arbusti? Se non sapesse riconoscere la natura di ognuno e volesse far sbocciare delle rose su un pesco? ... Farebbe morire l'albero che tuttavia era buono e capace di produrre frutti. È così

Zelia era attentissima e fine cultrice nel guidare e sviluppare le qualità umane spirituali delle proprie figlie.

che bisogna saper riconoscere fin dall'infanzia ciò che il Buon Dio chiede alle anime e assecondare l'azione della grazia, senza mai precederla o rallentarla» (Manoscritto A, 53v).

Tutti in casa hanno ricevuto un'impronta specifica, particolare. L'educazione è proprio **l'arte del particolare**. Zelia era attentissima e fine cultrice nel guidare e sviluppare le qualità umane spirituali delle proprie figlie. Eccelleva in questo compito come e più di quello da merlettaia. Il suo "più bel merletto" infatti sono stati i figli. Al processo di beatificazione di Teresa, le sorelle Martin hanno affermato con sincerità e cognizione di causa: «Non eravamo per nulla viziate. La nostra mamma vigilava con grande attenzione sull'anima delle sue bambine e la più piccola mancanza non era lasciata senza rimprovero. Era **un'educazione buona e affettuosa**, ma oculata ed accurata».

Le *Lettere* di Zelia fanno intravedere lo stile educativo di casa Martin, caratterizzato dalla fermezza e dalla dolcezza. Zelia non cedeva ai capricci delle figlie ma era molto tenera con loro nello stesso tempo. Papà Luigi invece istruiva le figlie alla generosità educandole a portare l'elemosina ai poveri. Un giorno un mendicante ospitato e soccorso dal signor Martin, traccia meglio che può un gran segno di croce sulla piccola Teresa e la sorella Celina in ginocchio: entrambe ritengono quel gesto come fatto da Gesù stesso.

Abbiamo bisogno di recuperare queste testimonianze e sentire che anche noi siamo chiamati a trasmettere ai nostri figli fin dalla più tenera età queste virtù e questo amore per Dio che travalica ogni altro insegnamento.

La carta d'identità del padre

Viviamo in un'epoca in cui i figli sono spesso orfani di padri vivi. Presenze evanescenti, distratte, inghiottite dalla frenesia del quotidiano, dal lavoro incessante o dalla paura di esercitare quel ruolo scomodo che è il mestiere di padre.

Il padre di una volta era autoritario, forse troppo. Quello di oggi è evaporato, confinato ai margini dell'educazione dei figli, rassegnato a un'esistenza di comparse nel grande teatro della famiglia. Per grazia di Dio non è sempre così e potrei citare tante testimonianze di amici che invece nella loro carta di identità portano questi tratti così belli. Quali? Ecco a mio avviso alcuni molto importanti molti dei quali ho visto in mio padre.

Il padre è uno che resta figlio. Come Sant'Ignazio ci insegna, l'educatore è colui che non smette mai di apprendere, che accetta di essere guidato per poter guidare. Non si pone come colui che ha tutte le risposte, ma come chi sa cercarle con umiltà e con fiducia.

Il padre è un condottiero. Non impone, ma conduce. Indica la strada con la sua testimonianza di vita, con la coerenza tra ciò che dice e ciò che fa. Il suo compito è quello di accompagnare, di essere un punto di riferimento saldo nel mare incerto della crescita.

Il padre costruisce relazioni significative. Nessun insegnamento attecchisce senza una relazione autentica. Egli sa che l'educatore è colui che sa entrare in relazione profonda con chi educa, che sa farsi prossimo, che crea spazi di ascolto e dialogo.

Il padre è una persona felice. La sua postura verso il mondo incide sui figli. Un padre depresso e insoddisfatto trasmetterà il peso del mondo ai propri figli, così come un educatore sfiduciato non potrà mai essere un riferimento autentico. La gioia è la chia-

ve dell'educazione, perché solo chi è felice di ciò che vive può insegnare la bellezza della vita.

Il padre è uno che spera. Nel buio della disperazione e del vuoto in cui spesso ci si ritrova, il padre è colui che porta la luce della speranza. Non si arrende, non cede al pessimismo, ma trasmette la fiducia nel futuro e nella possibilità di rialzarsi sempre. Può sembrare un elenco di buone intenzioni. Qualcuno può dire che la realtà è molto distante

da queste caratteristiche, che tanti sono dovuti crescere con un padre assente, adulescente o ingombrante fino a togliere l'aria e a recidere i sogni ma abbiamo il dovere di mostrare ai giovani che si

Nel buio della disperazione e del vuoto in cui spesso ci si ritrova, il padre è colui che porta la luce della speranza.

preparano a vivere questa straordinaria e meravigliosa vocazione alla vita sponsale **un orizzonte** che, nonostante le difficoltà, abbia il compito di offrire orientamenti validi, esempi attraenti, desideri profondi. *Profondità*, ecco una parola dimenticata.

La rivoluzione digitale ha inciso anche sulla qualità delle nostre relazioni: la velocità contro la bellezza della profondità. Dobbiamo proteggere le relazioni significative da questo algoritmo. Per la felicità dei nostri figli.

Educare, l'arte di togliere

Ero seduta in spiaggia a godermi la mia giornata di mare. Dal lettino osservavo una bambina giocare con la sua Barbie in riva al mare. Ad un certo punto la gamba della bambola si è staccata e la piccola è corsa dal suo papà che stava comodamente leggendo il giornale. Il papà ha osservato la bambola e poi l'ha scaraventata in una borsa accanto a lui ed è tornato al suo giornale. La bambina si è ammutolita ed è scoppiata a piangere. Il papà le ha detto: «*Perché piangi?*». E la bambina: «*Perché hai buttato via la mia bambola, la mia amichetta*». E il papà: «*La prossima volta compriamo una bambola con le gambe che non si staccano*». E la bambina: «*Però potrei provare ad aggiustarla*». Allora il papà ha ripreso la bambola dalla borsa, l'ha ridata alla figlia e si è seduto accanto a lei mentre la bambina cercava un modo per aggiustarla. Ed è riuscita nella sua impresa, aiutandosi con un filo di spago. Allora il papà le ha detto: «*Sei stata bravissima!*». E l'ha abbracciata con un grande sorriso

Quel padre ha fatto la cosa più giusta. Non si è sostituito alla figlia dicendole: «*Faccio io non ti preoccupare*» ma ha fatto in modo che la bambina potesse

trovare la soluzione. **Educare significa tirare fuori le virtù e i doni dei figli.** Non significa rimuovere tutti gli ostacoli che si presentano nella vita di un figlio. Oggi purtroppo assistiamo ad

Educare significa tirare fuori le virtù e i doni dei figli. Non significa rimuovere tutti gli ostacoli che si presentano nella vita di un figlio.

un'*educazione cuscino*. Il genitore avanza davanti per rimuovere tutti i problemi e tutte le difficoltà che il figlio/principe o la figlia/principessa può incontrare sul suo cammino. Pronti a salvarli prima ancora che un figlio possa chiedere aiuto. Con la

conseguenza che spesso i figli sono passivi o, peggio ancora, terrorizzati da ogni difficoltà.

Quando è andato via di casa per studiare al Politecnico di Torino, nostro figlio aveva compiuto diciotto anni da due mesi. Mentre lui parlava, nella mia mente calcolavo i chilometri (900 km circa) e le distanze. Troppe, mi dicevo. L'ansia mi stritolava lo stomaco e le ginocchia si scatenarono in un twist improvvisato tanto le sentivo molli, eppure feci un respiro, sorrisi e gli dissi: «Ti accompagno per i test».

Ricordo il pianto che ci siamo fatti la sera prima della partenza sulle scale di casa, abbracciati l'uno all'altro e consapevoli di quel momento così doloroso ma carico di futuro. I primi tempi sono stati durissimi, specialmente per lui. Noi da lontano abbiamo cercato di dargli tutto l'amore, **parole buone da mangiare** e preghiera assidua e continua. So che anche quelle prove dei primi tempi sono state utili per la sua crescita. Da madre avrei voluto evitare quelle difficoltà ma sapevo nel mio cuore che erano necessarie e così mi armavo di tutta la serenità possibile nei nostri colloqui telefonici mentre dentro il mio cuore era frantumato.

Sono stati anni durissimi per noi in cui abbiamo sgranato quotidiani rosari e di grande crescita per lui che ha imparato a fare tutto: dalla lavatrice alla pasta fresca ripiena. Oggi che ha concluso in tempo e brillantemente il suo percorso universitario con la laurea magistrale, noi genitori siamo contenti non tanto per il successo nello studio ma per l'uomo che è diventato anche attraverso i sacrifici e le mancanze. L'educazione è **l'arte di dare affetto e di sottrarre soluzioni** perché i figli possano trovare la strada per crescere e maturare.